

Egni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuata la festa d'intero precetto.

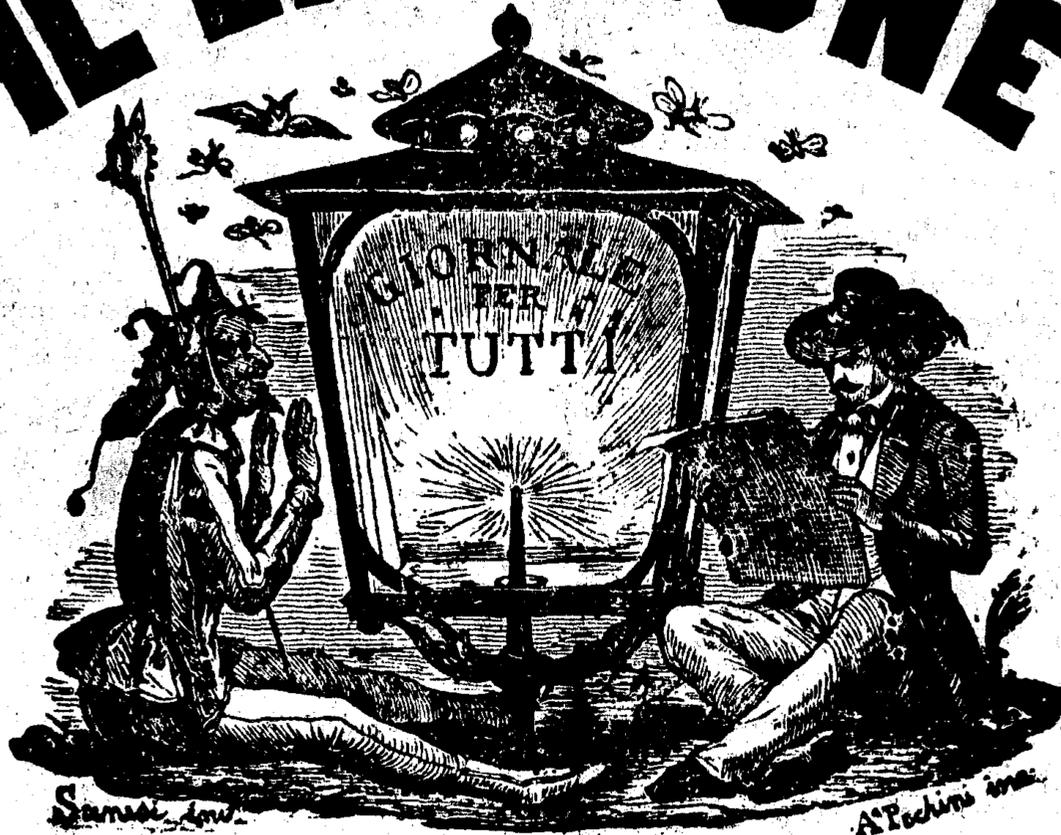
Non si accettano arretrati.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi.

Siena da Mucci.
Arezzo da Borghini.
Pistoja da Corsini.
Empoli da Capaccioli.
Marradi da Pratesi.
San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 1 NOVEMBRE

Ora che i voti e le speranze della democrazia sono appoggate dalla nomina d'un Ministero democratico e nazionale, noi confidiamo che da qui in avanti i giusti desiderii del popolo saranno presto tradotti in un fatto. Questa cara fiducia in noi si ridesta gigante, poichè uomini conosciuti per sentimenti liberi e popolari sono oggi giorno saliti al potere.

I desiderii che in nome del popolo ci faremo ad esporre ai nuovi Ministri non sono nuovi per loro, nè pel nostro paese, perchè fino ai nostri giorni l'indole e i costumi della Toscana sono stati sempre giudicati siccome democratici. Anche le nostre povere parole quando ancora ci pesava l'inviso Ministero Ridolfi hanno accennato a qualcheduno dei desiderii che una volta appagati, disvelano maggiormente il progresso vittorioso d'un principio. Noi rammentiamo, e non per un vano sentimento d'orgoglio, ma più come un attestato della nostra fede, rammentiamo di aver parlato nei primi numeri del nostro periodico, della abolizione della nobiltà, e degli ordini cavallereschi, specialmente di quelli che più non servono allo scopo per cui furono istituiti. Di simulacri, di inutili istituzioni ne abbiamo anche troppe; è tempo che ogni oggetto superfluo, risibile e nullo, venga totalmente abolito.

La soppressione della nobiltà, intendiamo quella che malamente si dice di sangue, noi crediamo che

mentre sarebbe una giustizia resa al popolo, sarebbe pure un fatto di grandissimo onore per coloro che primi lo tentassero, e lo ponessero risolutamente ad effetto. Se nobiltà vi deve essere noi non ammettiamo che quella del sapere, quella della virtù e del coraggio. Diciotto secoli or sono fu predicato il codice divino delle genti; eppure diciotto secoli non sono bastati a farne eseguire dagli uomini i santi precetti. Oh finalmente si compia il pensiero delle sacre carte; e la benedizione del popolo scenderà sul primo che avrà tradotto in un fatto l'uguaglianza civile, e politica del Vangelo.

GIUSEPPE GARIBALDI

Giuseppe Maria Garibaldi non giunge ancora al quarantesimo anno di sua età. Da giovanetto dedicossi alla navigazione; entrò nel 1833 (24 dicembre) come volontario nel *Corpo reale equipaggi*, e fu imbarcato sulla R. fregata *Il Des-Genèys*. Non piacendogli però la severa disciplina, passò in Francia (4 febbraio 1834), ove si accacciò in qualità di pilota con un capitano che salpò poco appresso per Montevideo. Colà giunto, per una contesa avuta col capitano, il Garibaldi abbandonò il naviglio, e fermò sua stanza in quella città, esercitandovi la professione di mediatore. Così la durò fino a che, scoppiata la guerra del dittatore Rosas contro la Repubblica Montevideana, offerse a questa i suoi servigi, e ne ebbe un piccolo

legno armato in guerra, con cui andava infestando la matineria di Rosas. Nè faceva preda solo di mercanzie e munizioni, ma si ancora di navi. In siffatto modo giunse presto a formare una flottiglia, che faceva provare al nemico gravissime perdite. Il Rosas, cui stava a cuore sbarazzarsi di sì formidabile avversario, non tardò ad allestire una squadra, alla quale ordinò di cercare e distruggere la flottiglia del Garibaldi, la cui testa poneva a taglia. S'incontrarono ben tosto le navi Buenos-Aares con quelle di Garibaldi, le ultime assai minori di numero e di combattenti; ma l'intrepido comandante non per questo esitò in accettar la battaglia. Fu terribile lo scontro, lungo e sanguinoso il combattimento, finchè veduta il Garibaldi disperata la difesa, essendo i suoi sopraffatti dal numero, sdegnò di arrendersi, e pensò di salvarsi coll'avanzo de'suoi, lasciando pochi argomenti di vittoria al nemico. E, da quell'uomo espertissimo nelle cose marinesche ch'egli era, profittando di un fresco vento, fece alcune bordate, quasi simulando di doversi arrendere; ma, ordinato ad un tratto si ponesse fuoco a tutte le navi, fece calare le imbarcazioni, ed in mezzo alla tempesta delle palle nemiche, scesevi col resto del suo equipaggio. Intanto le esplosioni della Santa-Barbara dei navigli abbandonati, mandarono questi in frantumi, cagionando grave danno ai nemici. Il Garibaldi guadagnò terra, e venne accolto dalla popolazione di Montevideo con applausi solenni; fu per lui un vero trionfo. E si fu allora che, acclamato colonnello della Legione Italiana, di fresco formatasi, segnalossi in tante circostanze sì per il proprio valore, sì per la generosità ed altre eccellenti doti dell'animo. Fu nel decorso anno eletto a comandante in capo dell'armata Montevideana; ma per motivi troppo legittimi, e ad onta delle replicate istanze di quei buoni repubblicani, fu ben presto costretto a dimettersi.

Non riferiremo tutti gli eroici fatti coi quali il Garibaldi faceva suonar glorioso il nome italiano su quelle remote sponde; essi ci sono noti, essi hanno già più volte fatto palpitare i nostri cuori, ci hanno resi superbi di essere figli di questa oppressa e sventurata, ma gloriosa e magnanima Italia.

Quando spuntarono per essa i giorni della lotta, il generoso suo figlio, Garibaldi, volò dalle spiagge Americane in seno ad essa, e duce di forti soldati, fece in campo le sue prove di ardire, di valore, e di amor patrio.

Ultimo a lasciare il campo dell'onore, egli faceva ancora sventolare la tricolore bandiera Italiana, allorchè il vincente straniero già calpesta sotto il suo giogo quasi tutta la Lombardia.

Cedette alla forza, abbassò per poco la gloriosa bandiera; ma, ecco innanzi a più fausti avvenimenti, egli nuovamente la inalza, egli nuovamente la sventola al cospetto dell'Italia, e de'suoi nemici.

Italiani, che udiste l'invito del generoso, accorrete sotto quella bandiera; noi combatteremo ancora, noi vinceremo o adesso, o giammai!..

L'Arlecchino Giornale di Napoli nel N. 165 ci dirige la seguente lettera

AL LAMPIONE

GIORNALE DI FIRENZE

Caro Lampione mio, io ricevo regolarmente i tuoi fogli, e me ne compiaccio, perchè ti amo e ti stimo, e su qui la cosa è regolare; ma mi sono molto maravigliato di sentir tue notizie da Vienna. Che diamine sei andato a far là basso? Tutti gli altri giornali hanno parlato di te, hai fatto sentire il nome tuo dappertutto, eri su tutte le bocche; questo non sta bene.

Cerca di brigarti dei fatti tuoi, non andar inquietando i ministeri esteri.

Se mania di viaggiare ti prende, potresti andare a Milano a far una visitina all'Adelzky, o nella Venezia a Welden: ricordati di tutti quelli che hanno fatto gran danno alla nostra povera Italia, e che vogliono tenerla in catene: ricordati di loro, caro lampione mio, illuminali il meglio che puoi, ed il più presto che puoi per la più pronta indipendenza italiana. Sii prudente ed oculato, e spandi quei lumi che credi più opportuni a chi sta sotto di te — Addio.

Il tuo Collega
ARLECCHINO.

Il Lampione si è creduto in dovere di rispondere al suo Collega queste poche parole

ALL' ARLECCHINO

GIORNALE DI NAPOLI

Ho ricevuto la tua lettera e ti son grato di quanto dici sul conto mio. Solo debbo avvertirti per amore della verità, che il Lampione che illuminò (*d'alto in basso*) il ministro di Vienna, non era io, ma un Lampione mio affigliato, al quale però scrissi subito invitandolo di parlarsi in Italia a insegnarvi la sua nuova teoria per illuminare i corpi opachi. Se verrà non lo so, ma credo che sarà difficile, perchè troverebbe guerra dappertutto. In Lombardia i Lampioni, come puoi supporre, sono stati dichiarati sovversivi, e il Feld ha esiliato anche me, quantunque protestassi d'essere un Lampione di *Carla*; ma il Feld è deciso, e non vuol conoscere nè *Carla* nè Lampione — Nella Venezia è proibito di insegnare nuove teorie, perchè Welden si ricorda sempre della teoria delle mortadelle che gli insegnarono i Bolognesi, e ha fatto giuro di non prendere altre lezioni. A Torino c'è il Ministero, il quale come sai ha avuto il voto di fiducia, per potere spengere tutti i lumi, non esclusi i Lampioni, quando pretendessero di rischiarare, quello che non è chiaro, cioè la *mediazione*. A Firenze abbiamo la VOCE DEL POPOLO (*Croato*) che per omaggio al conte Pacht, fa la guerra al *lumi*, e specialmente al *lume della ragione*; e s'intitola, come saprai, Giornale Anti-Lampione. A Roma c'è Pellegrino Rossi, che dopo il fatto del Lampione Viennese, si è tanto stizzito, che per mostrare il suo sdegno, si dice abbia rifiutato una delle sue mille nazionalità, la nazionalità tedesca, quantunque questa gli avesse fruttato il portafoglio — Dunque, come vedi, in Italia non c'è posto per il Lampione mio affigliato; ma se egli non potrà venire in Italia, spero che si porterà a Napoli, dove la sua nuova teoria per illuminare i corpi opachi, potrebbe essere applicata con felice successo — Addio —

Accetta i miei saluti e credimi

Il tuo Collega
LAMPIONE

RIITORNO TRIONFALE dell' Imperatore a Vienna



GELACHICHE — *Maestà! io, io vi riporterò a Vienna!*

IMPERATORE — *Ma la voce pubblica cosa dice? il Popolo tornerà daccapo ai Lampioni??!*

GELACHICHE — *Non dubitate: la VOCE DEL POPOLO (austriaco) si è dichiarata ANTI-LAMPIONE!!!*

MUTAZIONI CORRENTI

Ogni giorno ha le sue cure dice un classico antico del quale abbiamo dimenticato il nome, perchè i classici son passati di moda; e noi diciamo ogni giorno ha le sue MUTAZIONI. Tutte le cose in questo mondo finiscono, le MUTAZIONI non finiscono mai, ed ogni epoca, ogni giorno, ogni ora, ogni momento ve ne porta tante da saziarvi fino alla nausea. Eccovene alcune di quelle correnti.

L'Alba diventa il Conciliatore ed il Conciliatore l'Alba. Se l'Alba concilia in futuro quanto ha illuminato in passato, se il Conciliatore illumina quanto finora conciliò, vi possiamo assicurare che l'età dell'oro

ritorna, salvo che l'oro non diventi falso. Domenica l'Alba diventò il Padre spartano (mutazione massima) e la Patria diventò l'Ilotà ubriaco (mutazione minima). La Patria pare si disponga a divenire il Corrier Livornese o il Popolano, sebbene vi sia da supporre che nè il Corrier Livornese nè il Popolano diventeranno la Patria. Le Camere legislative si cambieranno a quanto dicesi in *Chambres a louer*, che serviranno indistintamente a tutti. D'altri oggetti mutati noi vorremo parlare, ma mentre li consideriamo, subiscono nuove mutazioni fino all'infinito, e sicchè diviene impossibile fissarli anche per un momento solo.

NOTIZIE

TORINO 20 ott. Alfonso La Marmora e l'Avv. Torrelli sono i due nuovi ministri.

Godiamo sommamente di vedere un La Marmora al ministero, ma saremmo indegni della nostra divisa di schiettezza se non protestassimo davanti a tutta la nazione, che non era il Dabormida che volevamo vedere uscir fuori di ministero. Dabormida disse, che il ministero non restava, ci spiace che la parola sia uscita dal suo labro, perchè era nostro desiderio che il ministero se ne andasse e Dabormida rimanesse.

(Gazzetta del Popolo.)

FATTI DI GENOVA

GENOVA 28 ott. — Ieri sera un quattrocento persone persero le strade della città gridando *abbasso Pinelli! Viva la Costituente! Viva la Guerra.* Dal palazzo di città uscirono numerose pattuglie miste di guardia nazionale e linea per impedire i possibili disordini; ma la loro passeggiata fu vana poi che l'assembramento pacificamente si sciolse.

— Questo dopo pranzo verso le cinque quattro carabinieri procedendo un drappello di guardie nazionali e soldati, andarono staccando dalle cantonate molti affissi a stampa che dicevano: *Viva la Costituzione Italiana!* Poco però poterono perdurare nel loro ufficio perchè una folla di cittadini a mano a mano ingrossando, li distolse con fischi ed urli dall'opera. Essi credettero prudente cessare e ritirarsi nel palazzo di città per una porticina che venne tosto chiusa. Continuò la folla a schiamazzare salutano con *evviva alla costituente*, e qualche sassata alle finestre Governative.

Uscivano poco stante due carabinieri, i quali veduto il contegno dell'assembramento stimarono prudente partito rifugiarsi nel Corpo di Guardia della Piazza S. Domenico, ove in questo punto (ore 6 p. m.) stanziò un battaglione d'Aosta.

GENOVA 28 ott. a mezzanotte — Quando questa sera alle 6 scrivevamo l'accaduto del dopopranzo non ci passò neppure per la mente che poche ore più tardi avremmo dovuto ripigliar la penna per raccontare una luttuosa scena da cui rifugge il pensiero.

Narriamo quanto dalle contrarie voci, abbiamo potuto raccogliere, e lo narriamo piangendo senza accusare o difendere...

Dopo l'arresto del popolano il quale aveva affisso lo scritto di *Evviva la Costituente Italiana*, la folla andava ingrossando e si dirigeva per la Via Nuova. Giunta sotto il palazzo Tursi la moltitudine sostò e chiese l'immediato rilascio dell'arrestato.

Lorenzo Pareto e Nicolò Federici risposero non essere colà l'arrestato ed aver protestato contro l'operato dell'Autorità. La risposta non appagava gli adunati — crebbe lo schiamazzo — la folla volle irrompere nel palazzo — La Guardia Nazionale si oppose — la porta fu chiusa.

Erano le 7 della sera.

Ad un tratto s'udirono colpi di fucile, fischiate palli; si vide un lanciar di sassi misto a spari di arme da fuoco dalla strada, e scendere una pioggia di fuoco dalle finestre — La folla si ritrae, ma la terra era rigata di sangue — quattro cittadini, fra quali assai gravemente un lombardo, erano feriti.

Poco dopo giungeva un battaglione d'Aosta il quale sbarrava la strada. Ora tutto è silenzio. (Balilla)

NOTIZIE DELLA GUERRA

VENEZIA 27 ottobre, ore 12 pomer. — Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, fanno conoscere che, dopo viva resistenza, Mestre venne occupata, mentre le truppe sbarcate a Fusina proseguivano la loro marcia incontrando minori ostacoli. In conseguenza dell'occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti sull'inimico oltre a 200 prigionieri, e gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli carri di munizioni da guerra, tra le quali 200 cariche da cannone, già approntate per valersene contro di noi. Tra i prigionieri si contano varii uffiziali.

Tosto che ci giungano i particolareggiati rapporti e di questi e dei successivi fatti, ne daremo notizia.

Ecco le particolarità, che noi abbiamo potuto sapere dopo il Bullettino che pubblichiamo qui sopra.

La battaglia durò fino alle tre ore.

A Mestre, punto al quale si congiunsero le truppe uscite tanto da Marghera che dal forte O c'erano diciassette case fortificate, che si dovettero prendere successivamente a palmo a palmo. La difesa accanita dell'inimico costògli 554 prigionieri (la maggior parte Croati), oltre i moltissimi morti e feriti. Dal lato nostra abbiamo a deplorare 50 fra morti e feriti.

Lo spirito delle popolazioni non è punto inferiore all'aspettazione. Le truppe ne furono calorosamente secondate. Il suono delle campane a stormo incessante nei luoghi da esse toccati facevasi altresì sentire in tutto il contado. Ottenuto lo scopo della sortita, vale a dire; una importante ricognizione militare, artiglierie, e prigionieri, Mestre non essendo punto validamente fortificabile, nè volendosi per ora allargare soverchiamente la linea di difesa, le truppe si ridussero nuovamente nella cerchia fortificata delle nostre lagune.

Sentimmo lodare moltissimo la colonna *Morandi* ed il valorosissimo suo capo, la colonna *Zambeccari*, che prese due cannoni, la compagnia *Bandiera e Moro* che ne prese uno, il battaglione Lombardo che s'impadronì con molto pericolo di una casa (l'ultima verso la strada ferrata) dove erano duecento uomini.

Diciassette piroghe, soccorrendo a Fusina con maravigliosa efficacia alle operazioni delle truppe di terra, diedero del sapere e della bravura della Veneta Marina un saggio superiore ad ogni lode, e tale da trarne i più lieti auguri per la sorte delle armi italiane.

Fu presa la valigia postale austriaca.

Il maggiore *Poerio*, aiutante del general *Pepe*, fu gravemente ferito in una gamba, che gli si dovette amputare a Marghera.

— Un secondo Bullettino ufficiale datato dalle ore 5 pomeridiane narra:

« Al Comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto, dalla stazione degli Alberoni, che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela. »

— Le valli del Bergamasco scrive un nostro corrispondente, sono in piena insurrezione.

(Indipendente)

DEL GIORNALE

IL LAMPIONE

Firenze 2 Novembre 1848

— Lettere del 23 da Vienna ci assicurano che gli abitanti sono tutti disposti alla difesa.

Windischgratz ha avuto da S. M. pieni poteri e se i Viennesi la perdono saranno serviti come va.

Gli ungheresi sono ai loro confini ed attendono un ordine dalla Dieta per marciare in soccorso di Vienna.

Ecco un proclama del comandante delle truppe cittadine di Vienna.

PROCLAMA

Cittadini! Fu veduto oggi per pochi istanti sugli angoli delle contrade un avviso sottoscritto dal Feld Maresciallo Principe di Windeshegrätz. L'alta Dieta fedele al suo impegno di difendere il bene costituzionale dei popoli, ha dichiarato il mandato del principe di Windeshegrätz col minacciate stato d'assedio, illegale e quindi nulla dobbiamo aspettare, se la nostra libera scelta del difendere il legislatore verrà rispettata dal ministro Wissemberg a Olmütz dal principe Windisgrätz?

Cittadini! Il combattimento non è ancora inevitabile, ancora è possibile un pacifico scioglimento di cose, ma il bene della nostra bella città e l'avvenire de'suoi abitanti, il nostro onore, le nostra libertà esigono doppia vigilanza, doppio coraggio.

Soltanto ora raggiungo lo scopo della mia incombenza. Bisogna porre la città di Vienna ed i suoi dintorni in istato di difesa. Cittadini! verranno prese le più grandi e più ampie misure. Ogni indugio, ogni mezza misura siano ommesse, esse sarebbero la causa della nostra ruina. Tutti i mezzi più efficaci furono adottati dai nostri membri. Prendete esempio dagli eroici abitanti di Baden e Pest. Uomini, donne, fanciulli d'ogni età d'ogni classe hanno dimostrato come si può fabbricare da mattina a sera delle barricate.

Dal quartier generale. Palazzo Schwarzenberg 22 ottobre 1848.

MUSSENHAUSER
prov. Com. Sup.

BRESLAVIA 20 ott. — Due viaggiatori giunti da Graenzerndors ci danno la nuova che le truppe hanno rotto le rotaie colla strada ferrata.

Gli ungheresi hanno attaccato Jellachich a tergo, mentre la guardia nazionale Aceersperg lo attaccavano di fronte.

Il simile sarà fatto dalla truppa del Nord.

(Corrisp. part.)

A Parma fu nominata una commissione per protestare contro alla usurpazione militare austriaca, e di chiedere Carlo Alberto quella protezione che doveva naturalmente aspettarsi da lui. — Il comandante le forze austriache a Parma ha preso tutte le misure possibili per opporsi a qualunque dimostrazione, e per impedire che la deputazione parta per Torino.

GENOVA 30 OTTOBRE.

La città non fu quieta nemmeno ier sera. Un non gran numero di persone, quali non sappiamo, dalla piazza S. Domenico s'avviava verso il palazzo Tursi gridando abbasso Pareto, Viva Italia. Lasciati passare dalle truppe ch'erano guardia giunsero sin sotto il detto palazzo; ivi accerchiati da truppe e civica colle baionette incrociate parte furono presi parte feriti parte fuggirono.

MILANO 29 ott. — Qui non cessa il terrore alcuni vogliono che diversi cittadini siano stati arrestati e tradotti in castello, il fine di que' disgraziati. Dio lo sa!

Della rivolta dei Valtellinesi nulla abbiamo di positivo. Qui siamo in un silenzio sepolcrale ma sempre disposti a ritornare in vita.

(Cart. part.)

ULTIME ED INTERESSANTISSIME NOTIZIE

26 ottobre — La misura è colma. L'ora è suonata. Su, Lombardi; in nome di Dio e del Popolo! — A domani.

G. MAZZINI.

— La Valtellina, le Valli Bergamasche Bresciane ed il Lecchese sono in mano delle popolazioni insorte. La bandiera Italiana sventola liberamente sino a Varenna. Più scontri sono già avvenuti tra gli austriaci ed il popolo. I nemici sono stati su tutti i punti respinti con gravissima perdita particolarmente d'ufficialità. Da ogni lato corrono bande armate.

— A Chiavenna continua il cannone, i tedeschi furono respinti fino ad Argegno ove avendo trovato altra resistenza, il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò. Radetzky vi ha spedito 4 mila uomini con artiglieria, ma a comun credere non potranno servire all'intento, poichè la strada militare è impraticabile. Anche a Bergamo e Lecco nella valle di Gaudino ed a Pontida gli austriaci sono stati respinti. Radetzky inviò anche colà 4 mila uomini con artiglieria.

All'armi Italiani! all'armi! Viva l'Italia!

(Diar. del Pop.)

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO